

Un'antologia ricca di poesia

La voce dell'anima di Plinio Martini

di Carlo Melchiorretto

Con una copertina verde come i ramarri della Val Bavona, è fresco di stampa per la collana Lirica della Caracol, un volumetto che raccoglie buona parte della produzione poetica – la sola oggi disponibile – di Plinio Martini. Una novità, che si inserisce nel calendario delle celebrazioni per il centenario della nascita dello scrittore valmaggese (4 agosto 1923) e al tempo stesso una sorpresa, poiché pochi sapevano di questa produzione. Lo stesso Martini, dice il figlio Alessandro che ha curato assieme a Christoph Ferber la raccolta, considerava le sue poesie un frutto pressoché acerbo degli anni giovanili, non meritevole di particolare considerazione dopo il successo riscosso con "Il fondo del sacco". In realtà così non è perché ci si trova di fronte a un'antologia di grande spessore, preludio alle composizioni in prosa, che tutti conoscono e apprezzano.

Alessandro Martini, per un ventennio docente di letteratura italiana, dopo Giuseppe Billanovich e Giovanni Pozzi, all'università di Friburgo, sta dedicando parecchio del suo tempo alla ricerca e all'analisi dei lavori del padre. Una produzione cospicua, ch'egli vaglia con attenzione e che rende man mano nota al pubblico. Su richiesta di Christoph Ferber, apprezzato traduttore di poeti italiani e ticinesi, noto ai lettori della collana "I cristalli" dell'editore Dadò, Alessandro Martini ha fornito all'esimio operatore culturale due libretti di poesie e alcune poesie sparse in giornali e riviste e Ferber, dopo oculata scelta, le ha tradotte in tedesco: i testi originali con le versioni in tedesco consentono ora ai lettori germanofoni di conoscere il volto nuovo di Plinio Martini.

Una postfazione di Alessandro Martini chiude, con il rigore proprio dell'uomo di lettere, la collezione appena stampata. Alessandro Martini precisa innanzitutto che suo padre è nato alle lettere come poeta e che ha coltivato la vena poetica fino all'elaborazione dei suoi grandi racconti: questa vocazione lo ha orientato verso la scrittura in prosa: per temi, per richiami, per suoni, fino all'adozione di altre tematiche, con nuove sensazioni, rispondenti all'evoluzione dei tempi.

Tre sono le stagioni che caratterizzano la poesia di Plinio Martini: la prima è lirica e è codificata a stampa. La seconda reca l'impronta dell'impegno religioso: appare in giornali e periodici e marca gli atteggiamenti dell'autore nel turbinio dei mutamenti socio-culturali d'allora. La terza stagione è un momento epigrammatico ed è successiva al primo romanzo ("Il fondo del sacco", 1970) e anteriore all'elaborazione del secondo ("Requiem per zia Domenica", 1976). Ma, osserva Alessandro Martini, «la continuità tra le tre stagioni è nettissima, sia nei temi che nelle forme».

"Paese", poesia che apre il volume, indica un tracciato geografico e storico dell'intera raccolta e contiene una miniera di accenti. Caveragno, il piccolo paese dove Martini è nato e dove tutti si conoscono e tutti sanno tutto di tutti, è un «villaggio di troppo buonsenso», qui si muore come i crisantemi dopo l'ultima pioggia. È un paese che sembra non esprimere niente, tanta è la sua inutilità che meglio sarebbe cancellarlo dalla faccia della terra. Siamo lontani dall'invettiva della Commedia: «Ahi Pisa», vituperio delle genti per troppo mal fare. Plinio Martini lamenta che gli sia stata negata la povertà comune alla gente del suo paese («vorrei gli stracci del Vagabondo») ma d'improvviso lo risveglia una luce: il dover calzare Bally («a passeggio in mezzo ai campi») e vestire Rondi e Kaufmann, significa la fine di un'epoca e l'inizio di un nuovo corso. D'ora innanzi sarà un succedersi di eventi che lui, con



slancio d'amore che si protrarrà per il resto della vita, aveva intuito come destino ineluttabile: un paese con nuove scarpe, con un altro passo, per un volto diverso. E naturalmente con un retaggio di profonda malinconia. Sarà messaggero di questi mutamenti il vento, protagonista in molte composizioni: non sempre si capirà da che parte il vento viene, sempre meglio si comprenderà da che parte vuole condurre.

Plinio Martini ha per lo più vissuto a Caveragno e in Val Bavona: vede, scruta, sente, ascolta, s'immerge nella solitudine, la sua poesia è un seguito di istantanee con una conclusione esemplare che ha il sapore dell'evidenza: «ritorno in me/come dopo l'abbraccio»; «come fanciulla che si svela/pudica» ("Mattino"); «come le calde pietre del tramonto/io sento allora d'essere felice» ("Allegrìa"); «Sono vissuto troppo a lungo/come i vecchi dell'asilo» ("Stanchezza"). Ogni scatto è una pagina di storia, spesso una pergamena che sorprende la gente (il fratello Luigi sapeva leggere le pergamene con rara bravura): «Sono come questi vecchi/

siedono in fila come pietre» ("Stanchezza"). La nebbia continuerà a scendere impietosa dalle ripide pareti della Bavona ma in alto sbocceranno sempre i fiori. Plinio Martini era esperto di fauna e di flora alpina. Vincenzo Snider ricorda di essersi meravigliato della sua incredibile conoscenza del mondo floreale durante una gita in montagna.

Siamo ora nel pieno dell'estate: nei lunghi pomeriggi estivi, sotto il sole cocente nulla si muove. «E in ogni crepa dorme una lucertola» ("Meriggio"). Questo verso dà il titolo alla raccolta (i vecchi dei nostri paesi, in un dialetto oramai andato perso, dicevano che, per non crepar di fame, si doveva crepare dalla fatica). Il meriggio estivo è anche un momento di stupore: il nostro poeta scorge alla finestra una fanciulla, «tremava in essa una lagrima, che ha il luccichio del mare nella notte»: viene in mente il grande fiorentino all'alba, alla ripresa del cammino nel primo canto della seconda Cantica: «di lontano/conobbi il tremolar de la marina». Più oltre, in un altro meriggio, Plinio Martini rivede la fanciulla che, nell'ombra, si riannoda i capelli: «e nel vano/splendono gli occhi come gocce d'oro». Il richiamo è a "La creazione": «Rubini smeraldi ametiste,/chiare perle dei fondi marini», una piccolezza che «accesce il mondo». Piccole cose ben dette (benedette) fanno amare la poesia.

In una foto inedita (gentilmente messa a disposizione dalla famiglia dello scrittore), Plinio Martini in compagnia dei figli Luca e Alessandro. Manca il terzo figlio Lorenzo, a quell'epoca ancora in fasce.

